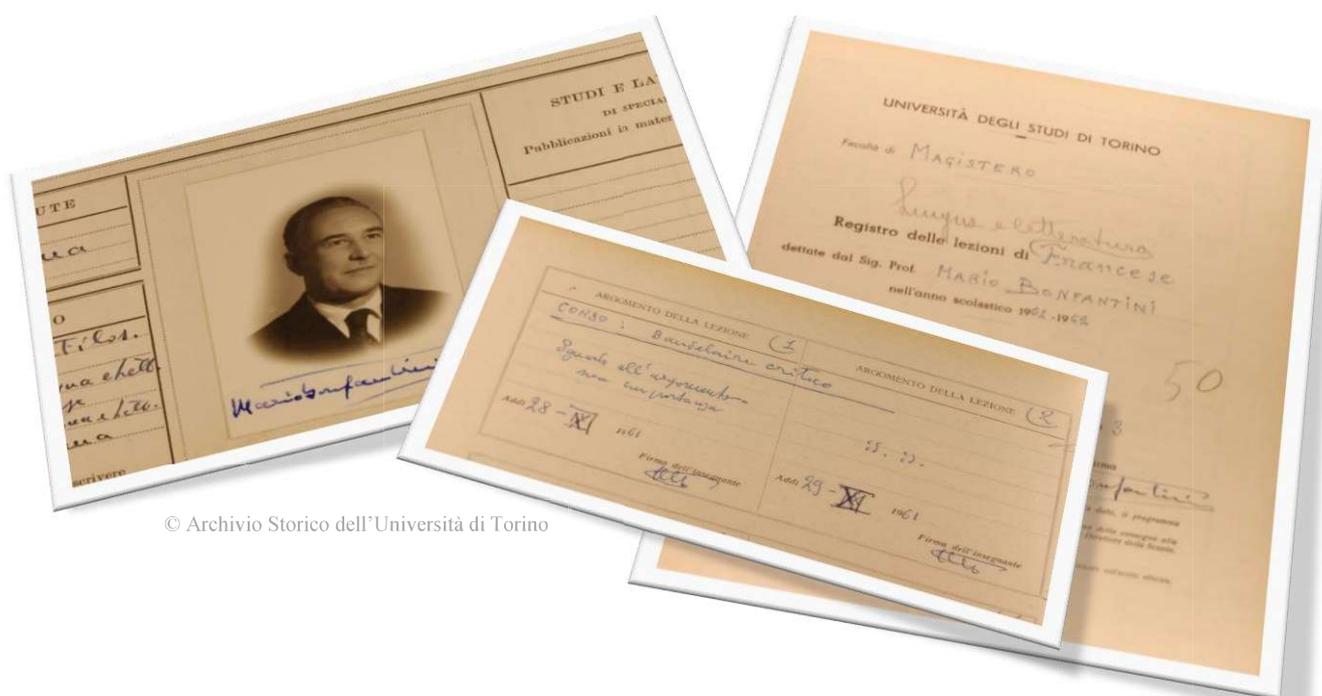




RIVISTA di STORIA dell'UNIVERSITÀ di TORINO

MEMORIA

Mario Bonfantini: un salto nella libertà



© Archivio Storico dell'Università di Torino

Atti del Convegno di Torino

16 dicembre 2016

a cura di Chiara Tavella

Bonfantini dallo studente allo studioso

CHIARA TAVELLA*

Dopo essersi diplomato al liceo “Carlo Alberto” di Novara nell’aprile del 1922, il 14 ottobre dello stesso anno Mario Bonfantini si immatricola nella Facoltà di Filosofia e Lettere dell’Università di Torino, iscrivendosi al corso di laurea in Lettere, indirizzo Filologia classica¹. Le tappe della carriera universitaria del Bonfantini studente possono essere ricostruite attraverso alcune fonti conservate presso l’Archivio Storico dell’Università di Torino, documenti istituzionali tra i quali si annoverano il registro di matricola e carriera, il registro dei verbali di laurea e, soprattutto, la sua tesi².

Durante i quattro anni trascorsi all’ateneo piemontese, Bonfantini frequenta i corsi obbligatori di Letteratura italiana, tenuti all’epoca da Vittorio Cian, le lezioni di Grammatica e Letteratura greca e latina con insegnanti del calibro del ‘fascistissimo’ Ettore Stampini, Angelo Taccone e Luigi Valmaggi, studia Storia antica con Gaetano De Sanctis, antifascista e testimone insieme a Benedetto Croce all’appena concluso processo contro Umberto Cosmo, Glottologia con Matteo Bartoli, che proprio in quegli anni sta avviando il progetto dell’*Atlante Linguistico Italiano*, Geografia con Cosimo Bertacchi e Psicologia sperimentale con Friederich Kiesow, fondatore, insieme ad Agostino Gemelli, dell’«Archivio italiano di psicologia». Durante il secondo e il terzo anno accademico, oltre all’iterazione di Letteratura italiana e degli insegnamenti caratteristici del *curriculum* di Filologia classica (Letteratura latina, Letteratura greca, Grammatica greca e latina e Storia antica), al *cursus studiorum* di Mario Bonfantini si aggiungono i corsi di Archeologia con Nicola Terzaghi, Storia della Filosofia con Adolfo Faggi, Filosofia teoretica con Annibale Pastore, Storia Moderna con Pietro Egidi e infine Storia dell’arte con Lionello Venturi, che verrà ricordato con calore da Bonfantini molti anni più tardi nell’articolo su Torino *Crocevia della cultura*, nel quale l’ormai ex-studente definisce Venturi «suggestivo maestro», «svecchiatore» e «rinnovatore» degli studi universitari³. Nel corso del suo quarto ed ultimo anno, il giovane novarese segue ancora il corso di Filosofia morale tenuto

* Università di Torino, e-mail: c.tavella@unito.it.

¹ Archivio Storico dell’Università di Torino (d’ora in avanti ASUT), *Facoltà di Lettere e Filosofia, Carriere*, IX A 402, c. 475.

² Per l’analisi dei documenti di natura istituzionale, esposti in occasione della mostra *Tracce di Bonfantini nell’Archivio Storico dell’Università di Torino*, si rimanda *infra* al contributo di Paola Novaria e di Giuliana Borghino Sinleber pubblicato in questo stesso volume.

³ MARIO BONFANTINI, *Crocevia della cultura*, in *Italia 70: la carta delle regioni*, Milano, Mondadori, 1972, vol. 3, p. 158.

dallo Juvalda, studioso di Spinoza, Kant e Spencer, e infine le lezioni di Letterature neolatine, la cui cattedra era affidata a Giulio Bertoni, con il quale Bonfantini avrà occasione di collaborare in uno dei suoi primi lavori editoriali⁴.

Gli interessi di Bonfantini per le letterature straniere, interessi che caratterizzeranno in seguito tutto il suo percorso da studioso, emergono fin dal suo primo anno di Università, come si deduce dalle scelte relative ai corsi liberi, di nuovo testimoniate dal registro di carriera conservato nell'Archivio Storico dell'ateneo: già nell'anno accademico 1922-1923, il futuro francesista sceglie infatti di frequentare le lezioni di Letteratura tedesca del comparatista Arturo Farinelli e soprattutto quelle di Letteratura francese di Ferdinando Neri, corsi che torneranno ad essere nuovamente inseriti anche nel piano di studi dei tre anni successivi⁵: «un liceo esemplare mi aveva fatto innamorare dei classici», ricorderà Bonfantini anni dopo, «ma all'Università mi volsi ai moderni, e specialmente alla letteratura francese (...) per l'influenza di un maestro come Ferdinando Neri e anche della città in cui vivevo»⁶.

Dal registro di carriera emerge che Bonfantini è uno studente particolarmente appassionato: infatti, se si escludono un 24/30 assegnatogli dal De Sanctis in Storia antica e un 25/30 attribuito ad una sua versione dall'italiano al latino, il giovane novarese ottiene risultati eccellenti nella maggior parte degli esami, raggiungendo quasi sempre il punteggio massimo: spigolando tra le valutazioni indicate sul registro, è curioso notare che è proprio Ferdinando Neri, di cui Bonfantini diventerà poi uno degli «allievi più vivaci»⁷, a conferirgli due 30 e lode in Letteratura francese⁸.

Negli anni universitari, prima di intraprendere gli studi che lo porteranno alla stesura della tesi di laurea su Giambattista Marino, «che non era certo uno dei poeti più studiati di quegli anni», come ricorda Marziano Guglielminetti nei suoi *Sguardi su Bonfantini italianista*⁹, Bonfantini ha già alle spalle qualche esperienza letteraria. Nel dicembre del 1925 ha pubblicato,

⁴ La ricostruzione del *cursus studiorum* di Mario Bonfantini è basata su quanto riportato nel registro di carriera. Cfr. ASUT, *Facoltà di Lettere e Filosofia, Carriere*, IX A 402, c. 475. Come sottolinea Paola Novaria, «in assenza dei programmi dei corsi ufficiali e della perdita quasi totale dei registri delle lezioni, ben poco è possibile dire sui contenuti delle lezioni medesime». Cfr. *infra*, PAOLA NOVARIA, GIULIANA BORGHINO SINLEBER, *Mario Bonfantini studente e professore nei documenti conservati dall'Archivio Storico dell'Università di Torino*.

⁵ ASUT, *Facoltà di Lettere e Filosofia, Carriere*, IX A 402, c. 475.

⁶ Mario Bonfantini, in *Ritratti su misura di scrittori italiani: notizie biografiche, confessioni, bibliografie di poeti, narratori e critici*, a cura di Elio Filippo Accrocca, Venezia, Sodalizio del libro, 1960, p. 88.

⁷ ANGELO D'ORSI, *La cultura a Torino tra le due guerre*, Torino, Einaudi, 2000, p. 21. Sarà proprio Bonfantini l'autore della scheda biografica di Ferdinando Neri, pubblicata nel *Dizionario letterario Bompiani degli autori*, Milano, Bompiani, 1957, vol. 2, p. 849.

⁸ ASUT, *Facoltà di Lettere e Filosofia, Carriere*, IX A 402, c. 475.

⁹ MARZIANO GUGLIELMINETTI, *Sguardi su Bonfantini italianista*, in *Mario Bonfantini: saggi e ricordi*, Ornavasso, Lo Strona, 1983, p. 65.

presso la tipografia Cattaneo della nativa Novara, il volumetto *Poesia d'Accademia*, testimonianza «curiosa» e «contenutisticamente significativa» della sua formazione culturale e delle sue inclinazioni «nel momento del primo affacciarsi al campo della letteratura»¹⁰. Inoltre, alla vigilia della laurea si può far risalire il suo «pur modesto esordio» nel campo della francesistica, con la pubblicazione per la casa editrice Paravia di una sua versione, tradotta e annotata, della *Canzone di Orlando*, inserita nella collana ad uso scolastico “Scrittori stranieri tradotti”¹¹, edizione nella quale l'appena ventunenne Bonfantini si rivela già abile commentatore, attento sia alla resa ritmica sia all'interpretazione¹². Pur non essendosi conservati i programmi ufficiali dei corsi accademici dell'ateneo torinese, è facile pensare che la *Chanson de Roland* fosse stata l'oggetto delle lezioni di Letterature neolatine di Giulio Bertoni, che, come si è detto, erano state seguite da Bonfantini proprio l'anno precedente: del resto, la prefazione dell'edizione della *Chanson* tradotta dallo studente novarese è firmata dallo stesso Bertoni, che aveva accettato la richiesta, avanzatagli da Bonfantini in una lettera del settembre 1924, di scrivere una presentazione introduttiva al volumetto¹³.

Nonostante questi primi dichiarati interessi per la francesistica, la tesi dello studente novarese riguarda invece, come si è accennato, la letteratura italiana. Come però fa notare Enea Balmas, nell'anno in cui Bonfantini si laurea in Lettere «non esiste ancora nel nostro paese l'istituto giuridico della laurea in letterature straniere (non, in ogni caso, nel quadro della Facoltà di Lettere)»¹⁴. Nel panorama generale degli istituti universitari, la situazione degli studi delle lingue e delle letterature straniere «non ha ancora trovato una sistemazione definitiva», quindi «la formazione del futuro specialista di studi francesi» avviene nel «quadro (...) della

¹⁰ ROBERTO CICALA, *La formazione letteraria di Mario Bonfantini. Gli anni 1925-1928 fino a “La Libra”*, in ID., *Inchiostri indelebili. Itinerari di carta tra bibliografie, archivi ed editoria*, Milano, EDUCatt, 2012, p. 185. Si veda anche quanto racconta in proposito lo stesso Bonfantini nei *Ritratti su misura*: «Poco più che ventenne, a Novara, avevo preso posizione nella letteratura militante con una “plaquette” di versi, miei e di alcuni giovani concittadini (...), intitolata polemicamente *Poesia d'Accademia*: qualcosa di analogo allo spirito de “La Ronda”, sebbene fosse una manifestazione assai più modesta e più giovanilmente spensierata, e che forse per questo venne accolta dalla critica e dai colleghi più anziani con indulgente benevolenza». *Ritratti su misura di scrittori italiani: notizie biografiche, confessioni, bibliografie di poeti, narratori e critici*, 1960 cit., p. 88.

¹¹ CICALA, *La formazione letteraria di Mario Bonfantini. Gli anni 1925-1928 fino a “La Libra”*, 2012 cit., p. 189. L'edizione a cui si fa riferimento è *La canzone di Rolando*, versione e note a cura di Mario Bonfantini, Torino, G. B. Paravia e C., 1925, più volte ristampata dallo stesso editore.

¹² CICALA, *La formazione letteraria di Mario Bonfantini. Gli anni 1925-1928 fino a “La Libra”*, 2012 cit., p. 190.

¹³ Tra le carte manoscritte di Giulio Bertoni, conservate presso la Biblioteca Estense Universitaria di Modena, esiste un fascicolo che raccoglie 15 lettere inviate al Bertoni da Mario Bonfantini, relative a questioni personali e professionali. In particolare, nella lettera del 1 settembre 1924, Bonfantini chiede al Prof. Bertoni di scrivere l'introduzione alla sua versione della *Chanson de Roland*. Cfr. Biblioteca Estense Universitaria, *Bertoni, Carteggio*, fasc. *Bonfantini, Mario (1924-1936)*, lettera di Mario Bonfantini a Giulio Bertoni, 01/09/1924, cc. 1r-3v.

¹⁴ ENEA BALMAS, *Mario Bonfantini e gli studi francesi in Italia*, in *Mario Bonfantini, saggi e ricordi*, 1983 cit., p. 45.

filologia moderna», che non è «del tutto specifico»: in sostanza, la formazione del francesista a quei tempi è ancora «largamente funzione di iniziative personali, frutto di una scelta, ed è ricavata da spazi lasciati liberi da o sottratti a una predominante formazione di “italianistica”»¹⁵.

Bonfantini si laurea il 28 giugno 1926, discutendo una tesi in Filologia moderna, il cui titolo esatto, così come risulta dai registri di Facoltà, è *Giovan Battista Marino e il secentismo*¹⁶. Nei verbali di laurea conservati all'Archivio Storico dell'Università di Torino il relatore delle tesi non è mai indicato con precisione e, nella maggior parte dei casi, va dedotto: nel caso di Bonfantini, l'unico docente di Letteratura italiana, membro della commissione di laurea indicata sui documenti d'archivio, è Vittorio Cian¹⁷. Un'ulteriore conferma del fatto che sia Cian il relatore della tesi su Marino proviene da una seconda fonte istituzionale dell'archivio dell'ateneo torinese, cioè da un *Elenco dei candidati agli esami di laurea nella Sessione estiva 1926*, nel quale il nome dello studente è solitamente accompagnato dall'indicazione dei docenti 'referenti': accanto al nome di Bonfantini, in questo verbale figurano Vittorio Cian, Carlo Calcaterra e, naturalmente, il 'maestro' Ferdinando Neri¹⁸. Tra i componenti della commissione di laurea di Bonfantini, oltre a Cian e Neri, sono annoverati il già citato Giulio Bertoni e Pietro Egidi, oltre a diversi docenti di discipline filosofiche e pedagogiche dell'ateneo, tra i quali Adolfo Faggi, Mario Ponso, Federico Kiesow, Giovanni Vidari, Erminio Juvalta e Camillo Trivero, la cui presenza sembra essere giustificata dal fatto che nella stessa sessione di Bonfantini si laureino anche diversi studenti di Storia della filosofia¹⁹.

Per l'occasione, Vittorio Cian scrive una presentazione della tesi del proprio allievo, che viene poi messa a verbale e inoltrata alla Segreteria Studenti dopo la discussione pubblica. Il giudizio di Cian, che si sarebbe rivelato utilissimo ai nostri fini, non si è purtroppo conservato: fino al 2000 il documento si trovava nei depositi archivistici dell'Università, ma una grave alluvione, che in quell'anno ha causato la perdita di numerose e preziose carte d'archivio, ha fatto sì che il fondo *Lettere* del 1926, nel quale era compresa la relazione sulla dissertazione finale di Bonfantini, andasse irrimediabilmente perduto. Fortunatamente, si ha qualche notizia delle opinioni di Cian a proposito dello studio su Giambattista Marino grazie ad Angelo D'Orsi che, proprio pochi mesi prima dell'alluvione del 2000, ha consultato la relazione di Cian e ne

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ Altrove è stato invece riportato il titolo *Marino, il marinismo e il barocchismo*. Cfr. CICALA, *La formazione letteraria di Mario Bonfantini. Gli anni 1925-1928 fino a "La Libria"*, 2012 cit., p. 191 e *Notizie bibliografiche su Mario Bonfantini*, in *Mario Bonfantini, saggi e ricordi*, 1983 cit., p. 39.

¹⁷ ASUT, *Facoltà di Lettere e Filosofia, Verbali degli esami di laurea*, X F 131, p. 20.

¹⁸ ASUT, *Facoltà di Lettere e Filosofia, Adunanze*, VII 66. L'*Elenco dei candidati agli esami di laurea nella Sessione estiva 1926* è allegato al verbale dell'adunanza dei professori della Facoltà di Lettere, tenutasi in data 8 giugno 1926.

¹⁹ ASUT, *Facoltà di Lettere e Filosofia, Verbali degli esami di laurea*, X F 131, p. 20.

ha trascritti alcuni brevissimi brani. Stando al lavoro di D'Orsi, il relatore presentò Bonfantini come uno studente «d'ingegno vivace e di buoni studi», ma lo accusò di «voler fare troppo e troppo in fretta» e di avere «scarsa discrezione», «mancanza di misura» e «eccessi critici» non tollerabili. Sosteneva Cian che «non è simpatico in alcuno, e tanto meno in un giovine esordiente, l'impancarsi a trinciare giudizi!»²⁰.

Il voto attribuito dalla commissione a Bonfantini è così di punti 110 su 110, senza il conferimento della lode²¹: certo a Cian spiacevano la versatilità e la curiosità intellettuale di questo allievo che – sono parole di Giovanni Macchia – non era attratto che «debolmente» dallo «specialismo»²². Inoltre Cian in qualche modo si riteneva, in concorrenza e talvolta in accordo con Croce, come testimonia il carteggio²³, uno degli studiosi che avevano dato nuova linfa agli studi sul Seicento in Italia²⁴ e probabilmente non aveva apprezzato che il suo allievo utilizzasse poco i suoi lavori, preferendo un'indagine di prima mano²⁵.

Le tesi conservate presso l'Archivio Storico dell'Università di Torino provengono dalla Segreteria di Facoltà, ma con ogni probabilità non sono le uniche copie prodotte dallo studente. L'esemplare della tesi di Bonfantini conservato nell'archivio dell'ateneo piemontese è formato da 85 pagine dattiloscritte, rilegate con copertina in cartoncino di colore grigio e, al suo interno, è costellato di correzioni e cancellature, sia dattiloscritte che manoscritte, per le quali lo studente si scusa in alcune paginette allegate alla tesi: «Le copie dattilografate erano, per ragioni indipendenti dalla mia volontà, così seminate di errori, che io prego di scusarmi se me ne è sfuggito qualcuno»²⁶.

La tesi di Bonfantini era organizzata in due volumi, il primo contenente la dissertazione sulle opere e sullo stile del Marino e il secondo, di 31 pagine dattiloscritte, oggi purtroppo ritenuto perduto a causa della già citata alluvione del 2000 che ha colpito i depositi archivistici dell'Università di Torino. La tesi di Bonfantini era infatti conservata in un sotterraneo che è stato completamente invaso dall'acqua ed è stato possibile recuperarne solo il primo volume,

²⁰ D'ORSI, *La cultura a Torino tra le due guerre*, 2000 cit., p. 21.

²¹ ASUT, *Facoltà di Lettere e Filosofia, Verbali degli esami di laurea*, X F 131, p. 20.

²² GIOVANNI MACCHIA, *Ricordo di Mario Bonfantini*, in *Mario Bonfantini, saggi e ricordi*, 1983 cit., p. 35.

²³ Per gli scambi epistolari tra Vittorio Cian e Benedetto Croce rimando a *Carteggio Croce-Cian*, a cura di Clara Allasia, Bologna, Il Mulino, 2010.

²⁴ Riferimenti agli studi su «quello strano e interessante '600» si trovano ad esempio nella lettera inviata da Cian a Croce il 12 maggio 1899, pubblicata *ivi*, pp. 106-107.

²⁵ Come si dirà, anche se le pagine che contenevano la bibliografia di cui lo studente si era servito per la stesura della sua tesi su Marino e il seicentismo non si sono conservate, si può notare come i contributi di Cian sulla letteratura del XVII secolo non siano mai citati né all'interno del primo volume della tesi di Bonfantini, né nell'articolo *Ritratto del Marino* pubblicato in seguito su «La cultura».

²⁶ BONFANTINI, *Giovan Battista Marino e il seicentismo*. Tesi di laurea, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, Relatore Prof. Vittorio Cian, A.A. 1925-1926, *Avvertenza dell'autore*, p. 2.

recentemente sottoposto a restauro in occasione della Giornata di Studi *Mario Bonfantini: un salto nella libertà*. Il contenuto del secondo volume prodotto dallo studente novarese è tuttavia ricostruibile grazie ad un lavoro di catalogazione risalente agli Anni Novanta: sotto la direzione di Guido Ratti, sono state compilate alcune tesi di laurea nelle quali viene offerta la trascrizione dei cataloghi di tutte le tesi discusse all'Università di Torino negli anni tra il 1921 e il 1958. Francesca Denegri, una delle studentesse di Ratti, cita nel suo studio proprio la tesi di Bonfantini, dichiarando che il secondo fascicolo, oggi perduto, raccoglieva l'apparato di note e l'elenco della bibliografia di cui si era servito l'allievo di Cian per la stesura della sua dissertazione finale²⁷.

La consultazione della tesi di Bonfantini non risulta dunque agevole poiché, oltre all'indice degli argomenti trattati, mancano completamente i riferimenti bibliografici e le note, rendendo così arduo capire quali testi abbia avuto a disposizione lo studente per costruire la sua analisi sulla biografia e sulle opere del Marino. In una tasca ricavata dalla copertina posteriore dell'unico fascicolo conservatosi sono però inserite due carte dattiloscritte, che contengono un'inedita *Avvertenza dell'autore*, preliminare alla lettura della tesi, dal momento che in essa vengono chiariti la genesi e gli obiettivi del lavoro. Nell'*Avvertenza* Bonfantini spiega che la preparazione della tesi era iniziata già nel 1924, con l'ambizioso obiettivo di trattare approfonditamente il rapporto tra Marino e il fenomeno del secentismo:

“Questa tesi vuol essere, più che vero e ultimo frutto di essi, parte di studi assai più larghi sull'umanesimo, e specialmente sull'ultimo periodo di tal movimento letterario, al quale comunemente si suol dare il nome di “secentismo”; e questo spiega il titolo, alquanto presuntuoso a dir vero, ch'essa porta e ch'io m'impegnai a darle or son due anni”²⁸.

Accortosi della mancanza di forze e soprattutto di tempo, Bonfantini ridimensiona i confini del suo studio, giustificando così la propria scelta:

“Come si può credere, non tardai ad accorgermi che una trattazione dell'argomento, se non esauriente, almeno adeguata alla sua importanza, richiedeva forza e tempo ben maggiori di quel che non mi sia per ora consentito, ed avrebbe assunto d'altra parte una mole troppo imponente per una tesi di laurea. Limitai quindi il mio proposito a trattare

²⁷ «168. Bonfantini, Mario / Matr. 26471 / *Giovan Battista Marino e il Seicentismo*. / 85 p. / *letteratura italiana*; a.a. 1925/26; sessione estiva 1926; / (allegate note alla tesi, 31 p.)». FRANCESCA DENEGRI, *L'Archivio Storico dell'Università di Torino: catalogo delle tesi di laurea della Facoltà di Lettere e Filosofia dall'A.A. 1921/22 all'A.A. 1957/58*. Tesi di laurea, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, Relatore Guido Ratti, A.A. 1996-1997, p. 25. Da un confronto con i documenti d'archivio, risulta che le indicazioni della Denegri presentano però due errori: il numero di matricola di Bonfantini indicato sul verbale di laurea è infatti «26475» e non «26471» e il titolo della tesi non è «Giovan Battista Marino e il Seicentismo» bensì «Giovan Battista Marino e il Seicentismo».

²⁸ BONFANTINI, *Giovan Battista Marino e il seicentismo*, 1925-1926 cit., *Avvertenza dell'autore*, p. 1.

semplicemente di G. B. Marino, sperando di poter tralasciare grazie a questo forzato compromesso le relazioni, non poche né di poco momento, dell'opera sua colla tradizione letteraria che lo precedette e seguì: pure, con tutta la mia volontà di modestia, non ho potuto fare a meno, nel corso del lavoro [*sic*], di una trattazione, sia pur sommaria, del famigerato problema del 'secentismo', ed ho dovuto di necessità condurla (per non peccare d'incoerenza col resto del lavoro) secondo le idee che mi ero fatte sugli altri critici, e più ancora su un esame diretto del problema, condotto senza preconcetti di sorta e quasi con voluta ingenuità; e così, non potendo dilungarmi soverchiamente per l'economia stessa del lavoro, ed essendo perciò obbligato a dare alle mie opinioni una forma quasi epigrammatica, temo di non aver potuto fuggire l'apparenza d'improntitudine che fatalmente assume chi faccia affermazioni relativamente nuove ed importanti senza dar loro svolgimento bastevolmente ampio e documentazione adeguata"²⁹.

Bonfantini inserisce dunque, in corso d'opera, un'«appendice critica», nella quale dà ragione «di alcune opinioni e affermazioni del testo»; tuttavia, «nonostante quella giunta», sente il bisogno «di ricordare a chi giudicherà» il suo lavoro che si tratta di un «saggio (nel vero significato della parola)» dei suoi studi, piuttosto che di «un'opera compiuta» e che il lavoro è progettato «in vista degli ampliamenti e sviluppi successivi, che varranno», come si augurava Bonfantini, «a farne un vero e proprio libro»³⁰. Gli studi su Marino non diventeranno un libro, come forse sperava il giovane autore nel 1926, ma – lo si dirà in seguito – saranno pubblicati solo in parte sulla rivista «La cultura». L'interesse per il barocchismo riemergerà tuttavia ancora qualche tempo dopo e sarà al centro di un corso tenuto da Bonfantini all'Università "Bocconi" di Milano nell'anno accademico 1950-1951³¹, corso che – lo ricorderà lo stesso Bonfantini nel suo *Ritratto su misura* – gli aveva procurato «la vigile amicizia di Francesco Flora»³².

La tesi di Bonfantini su *Giovan Battista Marino e il secentismo* è strutturata in diverse sezioni e solo la prima di esse sarà rielaborata per essere poi pubblicata come articolo sulle pagine della «Cultura». Pur mancando il volume relativo alla bibliografia, essa può essere in parte ricostruita grazie alle citazioni e ai rimandi interni presenti nel primo fascicolo: la prima

²⁹ Ivi, pp. 1-2.

³⁰ Ivi, p. 2.

³¹ Cfr. ID., *Rinascimento, classicismo e barocchismo: anno accademico 1950-1951, Università commerciale Bocconi, Sezione di lingue e letterature straniere*, Milano, La Goliardica, 1950. L'incarico di Bonfantini presso l'Università Bocconi è ricordato in NEVA PELLEGRINI BAIADA, *Mario Bonfantini sul filo della memoria*, in «Annali della Fondazione Ugo La Malfa», vol. XIX, 2004, p. 181.

³² «Potei dedicarmi, finalmente all'insegnamento, avendomi la vigile amicizia di Francesco Flora procurato al suo fianco, nella sezione Lingue e Letterature Moderne dell'Università Bocconi, un incarico cui mi dedicai con ardore ricavandone non poca soddisfazione». *Mario Bonfantini*, in *Ritratti su misura...*, 1960 cit., p. 90.

parte della tesi è infatti dedicata alla biografia del Marino, per la quale Bonfantini dichiara di attingere ampiamente dall'epistolario del poeta e dalla *Vita del Cavalier Marino* pubblicata da Francesco Loredano nel 1633, biografia che era stata ristampata più volte nelle edizioni seicentesche della *Lira* (Bonfantini si riferisce, in particolare all'edizione del 1675, la stessa ripresa poi nell'articolo pubblicato sulla «Cultura»). Nell'*Avvertenza dell'autore* si legge inoltre che lo studente, per la redazione della tesi, ha avuto a disposizione «le due recentissime edizioni di Balsamo Crivelli» degli *Idilli* e dell'*Adone*³³. Considerate le numerose citazioni presenti nel testo, è facile pensare che Bonfantini abbia ben presente anche il lavoro di Guglielmo Felice Damiani, *Sopra la poesia del Cavalier Marino*³⁴, che vent'anni prima aveva rivitalizzato il dibattito critico su Marino e che sulle pagine della «Cultura» tornerà ad essere definito dallo stesso Bonfantini «libro (...) bellissimo e utilissimo»³⁵.

La tesi si apre con una lunga descrizione di Marino tratta dall'opera del Loredano, opera biografica che l'allievo di Cian nel 1926 definisce «bella d'una sua bellezza nuda e scabra, velata un poco di fastidiosa minuzia ma forte, che si leva come per incanto dall'aulica vanità del panegirico»³⁶, opinione che verrà ripresa con uno stile meno enfatico nell'articolo *Ritratto del Marino*, nel quale si legge: «è una bella pagina: un poco velata di fastidiosa minuzia, ma forte, e, quel che più conta, vera»³⁷. Bonfantini, sulla scorta della testimonianza di Francesco Loredano, ripercorre tutte le tappe fondamentali della vita del Marino, dalla fase napoletana caratterizzata da «liti aspre e interminabili col padre», da «disagi materiali continui» e da «studi ostinati e scapestrataggini giovanili ch'egli sconta in prigione», alla «vita assai varia» condotta a Roma, dove arriva «quasi trentenne senza denari né amici, con poche rime ma con (...) molta audacia», fino al periodo trascorso alla Corte dei Savoia, durante il quale «rischiò (...) di finire ammazzato [*sic*] dal Murtola»³⁸.

Nella prima parte della tesi, Bonfantini scrive a proposito della genesi delle varie opere e della fortuna di Marino, commentando, forse un po' frettolosamente, che egli «arrivò (...) ad

³³ Dai rimandi contenuti nel primo volume della tesi e da un confronto con la bibliografia del *Ritratto del Marino* pubblicato sulla «Cultura», si deduce che Bonfantini si basa innanzitutto su GIOVAN BATTISTA MARINO, *Epistolario*, a cura di Angelo Borzelli e Fausto Nicolini, Bari, Laterza, 1911-1912, 2 voll., edizione da cui riprende tutti i brani di lettere presenti nel lavoro, su FRANCESCO LOREDANO, *La Vita del Cavalier Marino*, Venezia, 1633, che fu ristampata più volte e fu pubblicata come introduzione nella *Prima e Seconda parte della Lira*, Venezia, Pezzana, 1675, su MARINO, *L'Adone*, a cura di Gustavo Balsamo Crivelli, Torino, Paravia, 1922, e su ID., *Idilli favolosi*, a cura di Balsamo Crivelli, Torino, UTET, 1923.

³⁴ GUGLIELMO FELICE DAMIANI, *Sopra la poesia del Cavalier Marino, studio*, Torino, Clausen, 1899.

³⁵ BONFANTINI, *Ritratto del Marino*, in «La cultura», I, 8, 1929, p. 474n.

³⁶ ID., *Giovan Battista Marino e il secentismo*, 1925-1926 cit., p. 1.

³⁷ ID., *Ritratto del Marino*, 1929 cit., p. 468.

³⁸ ID., *Giovan Battista Marino e il secentismo*, 1925-1926 cit., pp. 2-3.

essere considerato il primo poeta italiano vivente ma nessuno potrà dire che (...) non lo sia stato di fatto»³⁹.

La seconda parte di *Giovan Battista Marino e il secentismo* tratta invece del rapporto tra l'autore dell'*Adone* e le arti, in particolare la pittura e la musica, «importantissima nei modi poetici» del Marino ma, secondo lo studente, «ben lontana (...) dall'esserne l'elemento fondamentale»⁴⁰. Bonfantini, rifacendosi agli studi del citato Damiani, ritiene che

“coltissimo ed appassionato di musica fu il Marino: ad essa attribuì gran parte dell'efficacia oratoria, e partecipe la disse dell'armonia sovrana che ordinò l'universo, non solo, ma tutto l'animo suo ne fu penetrato in tal modo che gran parte delle liriche sono pensate musicalmente ed attuate secondo un principio puramente ritmico; gli stessi idilli sono, come riconosce egli stesso «formati con episodi capricciosi e lussureggianti, a formare quasi un contrapunto [*sic*] sul canto fermo»⁴¹.

In queste pagine fanno capolino gli interessi di Bonfantini per la letteratura francese, infatti, discutendo di musica e poesia e distinguendo tra «poesia musicale» e «versi per musica», l'allievo di Ferdinando Neri scrive:

“Quando gli elementi musicali in poesia, invece d'essere connaturati con essa (...), acquistano una certa importanza intrinseca ed una regolarità meccanica da far supporre, per giustificarle una melodia, la coerenza poetica è distrutta e la poesia diventa 'libretto'; appunto per tal difetto gran parte della poesia melica del '600 e del '700 (...) potrà riuscir piacevole per facilità cantabile di ritmo, e per la nettezza colorita dell'eloquio, ma come espressione poetica è nulla, o quasi. Né per questo si nega che gli elementi musicali possono sostituirsi perfettamente o quasi completamente agli altri modi dell'evocazione (e massimo esempio è il Verlaine) ma tali sapienti finezze furon quasi sempre lontanissime dall'ingegnosità puramente meccanica dei secentisti e degli arcati, intenti solo ai procedimenti esteriori e non alla spiritualità della poesia”⁴².

A partire dalla ventesima pagina del dattiloscritto, inizia una sezione della tesi che sarà completamente tagliata nell'articolo della «Cultura» e che corrisponde, con ogni probabilità, a quella non troppo apprezzata dal maestro Cian per i giudizi appassionati ma frettolosi del giovane studente sulle poesie di Marino. Spigolando tra le pagine della tesi di Bonfantini, leggiamo infatti commenti di questo tono:

³⁹ Ivi, p. 6.

⁴⁰ Ivi, p. 17.

⁴¹ Ivi, pp. 16-17.

⁴² Ivi, p. 17.

“Chi poi osservi le opere ch’egli pubblicò (...) fino al 1620, (...) non potrà non meravigliarsi della lor povertà di vera poesia: scomparsi del tutto i tratti pittorici alti e originali che rischiaravan le prime liriche (...); l’eleganza umanistica polita e vivace (...) ridotta (...) alla facilità più comune e volgare; adulazioni sfacciate e lodi mirabolanti ammassate con la abilità di un giocoliere e prodigata colla grossolana generosità d’un villano arricchito; tolta ogni cura non dico della poesia, ma semplicemente del bello scrivere, un sol sentimento sincero domina e si leva in tanta rovina, la sicurezza insolente dell’affarista che sa il suo mestiere e non si perde in inutili rigiri, ma offre senz’altro con brutale sincerità alla volgare e grossa vanità delle corti la merce ch’esse richiedon da lui”⁴³.

Altrove Bonfantini ritiene Marino «del tutto incapace nei versi sciolti», intravedendo nelle sue opere giovanili, come le *Rime boscherecce*, un «procedimento» creativo «del tutto meccanico», che rende le composizioni poetiche prive di «ogni fisionomia» d’insieme e simili ad una «informe accozzaglia di parole»⁴⁴.

Sul fenomeno del secentismo Bonfantini si pronuncia invece seguendo ciò che Croce scriveva in quegli anni:

“Il trionfo del Marino fu il trionfo di un poeta e non di una scuola, come fan veder bene le polemiche violentissime e i dissensi di giudizio degli amici stessi sull’opera sua più rappresentativa (...). In quanto poi al secentismo, massima fonte degli errori di valutazione compiuti fin qui sta appunto nell’aver voluto vedervi quel che mai non ci fu; e nel volerlo considerare come un movimento stilistico e culturale originale ed omogeneo, prodotto dal desiderio di novità e di una generale alterazione del gusto, mentre esso non è altro (come disse per primo il Damiani e come ha oramai dimostrato il Croce) che naturale corollario ed ultima manifestazione letteraria dell’umanesimo”⁴⁵.

Lo studente però poi chiosa sostenendo che la definizione di Marino come «ultimo degli umanisti» rischierebbe di «far troppo nobile il movimento» e «inattaccabile troppo e sicura la posizione del suo capo, conferendole unità di carattere e coerenza che pur troppo non ebbe», e aggiunge:

⁴³ Ivi, pp. 34-35.

⁴⁴ Ivi, p. 20.

⁴⁵ Ivi, pp. 21-22. Anche se mancano riferimenti espliciti, si può presupporre che Bonfantini avesse presente BENEDETTO CROCE, *Saggi sulla letteratura italiana del Seicento*, Bari, Laterza, 1911. Due anni dopo Croce pubblica inoltre un’antologia delle opere poetiche del Marino, cfr. MARINO, *Poesie varie*, a cura di Croce, Bari, Laterza, 1913.

“Il secentismo (...), più che erede dell’umanesimo, è l’erede dell’ultimo rinascimento, e da tutte le correnti ideali di questo, buone o cattive, derivò qualcosa, corrompendo e mescolando con l’incertezza di giudizio e l’incoerenza propria delle età decadenti”⁴⁶.

Come si è accennato, gli studi di Bonfantini sul Marino escono, condensati e rielaborati, nel numero dell’8 agosto 1929 della «Cultura», la rivista a cui collaborano Mario Praz, Carlo Calcaterra, Leone Ginzburg e altri nomi importanti della critica italiana di quegli anni: la direzione della «Cultura» è stata affidata, proprio a partire dall’inizio di quell’anno, al maestro Ferdinando Neri. Dopo la discussione della tesi nel 1926, Bonfantini ha maturato una serie di esperienze importanti a livello letterario: nello stesso anno della laurea si è dedicato ad altri progetti ben noti, come la rivista «La libra» o i primi tentativi di scrittura narrativa e al 1928 risale il suo celebre contributo agli studi su Baudelaire⁴⁷. Per la pubblicazione del *Ritratto del Marino* – così si intitola l’articolo – sulle pagine della «Cultura» è sicuramente fondamentale il rapporto con il maestro Neri, che, tra l’altro, proprio in quegli anni sta pubblicando alcuni saggi presso la piccola casa editrice novarese di Bonfantini, La Libra, che porta lo stesso nome della rivista⁴⁸.

La differente natura dell’articolo di Bonfantini rispetto alla tesi di laurea si deduce fin dal titolo, che restringe il campo d’analisi rispetto alla tesi: non più *Giovan Battista Marino e il secentismo* ma solo un ritratto del poeta. Nell’articolo sono infatti assenti tutte le considerazioni sulle opere e sullo stile del Marino, che caratterizzavano la seconda parte della tesi, e Bonfantini si concentra essenzialmente sugli aspetti biografici dell’autore, rifacendosi sia all’epistolario di Marino, a cui aveva già attinto per la stesura della tesi, sia a studi recenti, pubblicati dopo la data della sua laurea. Da un confronto dei materiali bibliografici, risulta che, nei tre anni che separano la stesura della tesi dalla pubblicazione del *Ritratto del Marino*, Bonfantini ha potuto allargare il suo sguardo sui nuovi contributi della critica sul poeta barocco e sulla letteratura del Seicento, come la nuova edizione del contributo di Borzelli *Il cavalier Giambattista Marino*⁴⁹,

⁴⁶ BONFANTINI, *Giovan Battista Marino e il secentismo*, 1925-1926 cit., p. 22.

⁴⁷ ID., *Vita, opere e pensieri di Charles Baudelaire*, in «La libra», 1928.

⁴⁸ Mi riferisco ad esempio a FERDINANDO NERI, *Il maggio delle fate e altri scritti di letteratura francese*, Novara, La Libra, 1929.

⁴⁹ Scrive Bonfantini: «Particolarmente utile per illuminare al possibile questo periodo (come, del resto, ogni altra parte della vita del M.) è l’opera fondamentale e ben nota di BORZELLI, *Storia della Vita e delle Opere di G. B. Marino* (Napoli 1898, riveduta ed ivi ancora stampata nel 1927); essa abbracciando, oltre alle molte ricerche originali, i risultati di quasi tutti gli altri lavori sull’argomento, ci risparmia (...) richiami particolari». BONFANTINI, *Ritratto del Marino*, 1929 cit., p. 470. Il contributo del Borzelli, anche se non è citato esplicitamente nel primo volume della tesi, poteva già essere conosciuto da Bonfantini nell’edizione del 1898, forse consigliatogli dal maestro Cian, che cita il lavoro di Borzelli in una lettera a Benedetto Croce: «Ho appreso con piacere che, in seguito alla sua relazione, fu assegnato un premio dell’Accademia Pontaniana al lavoro del Borzelli sul Marino. Se avrà occasione, La prego di rallegrarsene in mio nome con lui». Lettera di Vittorio Cian a Benedetto Croce, 17 maggio 1896, pubblicata in *Carteggio Croce-Cian*, 2010 cit., pp. 44-45. Lo stesso

il «fine e accuratissimo» *Profilo del Cavalier Marino*, firmato da Picco⁵⁰ e il *Marino* di Gino Saviotti, testo che, a detta di Bonfantini, «cela invano sotto apparenze disinvolve la “indigesta congerie” di notizie ond’è composta»⁵¹.

Nell’articolo della «Cultura» viene sostanzialmente rielaborato il contenuto delle prime quindici pagine della tesi, ma le citazioni dai documenti autobiografici dell’autore barocco sono più brevi e anche lo stile di scrittura di Bonfantini, completamente rivisto, è meno ampolloso e meno retorico. Rispetto alla prova critica giovanile, inoltre, cambia anche l’atteggiamento di Bonfantini rispetto ai testi utilizzati nelle ricerche: mentre nella tesi erano riportate testualmente le informazioni tratte dalle opere biografiche seicentesche come quella del Loredano, nel *Ritratto del Marino* alcune affermazioni vengono accolte con qualche margine di dubbio e Bonfantini si trova ad ammettere che nelle biografie antiche «molto si esagerò»⁵² e che alcuni critici «si lasciarono andare alla tentazione» di arricchire la vita del poeta «con facili quanto illusorie prospettive storiche»⁵³.

Pur non aggiungendo novità sostanziali agli studi su Marino, la tesi e l’articolo di Bonfantini si collocano cronologicamente nel primo periodo della rinascita della critica sull’opera mariniana e, più in generale, sul Seicento in Italia. Dal confronto tra i due documenti, *Giovan Battista Marino e il secentismo* e *Ritratto del Marino*, risulta inoltre che i commenti di Bonfantini alle poesie del Marino, per quanto non fossero apprezzati da Cian, sono i primi tentativi critici del giovane novarese e sono ad oggi in gran parte inediti: solo un confronto più approfondito con le pagine critiche del Bonfantini italianista maturo potrebbe rivelare se i giudizi sulle liriche del Seicento espressi nella tesi giovanile siano mai stati ripresi nei lavori successivi.

Borzelli era inoltre curatore, insieme a Fausto Nicolini, dell’epistolario del Marino ampiamente sfruttato da Bonfantini per la stesura della tesi e per l’articolo.

⁵⁰ FRANCESCO PICCO, *Profilo del Cavalier Marino*, Roma, Formiggini, 1927.

⁵¹ GINO SAVIOTTI, *Il Cavalier Marino*, Firenze, Le Monnier, 1929.

⁵² BONFANTINI, *Ritratto del Marino*, 1929 cit., p. 470.

⁵³ Ivi, p. 474.